

## Triduo in preparazione alla Solennità di Sant'Agnese

(appunti per l'omelia)

### III giorno

Siamo ormai giunti all'antivigilia della Solennità di sant'Agnese, e vorrei lasciare due immagini. La prima è la grande novità che la Lettera agli Ebrei annuncia nel descrivere Gesù come Sommo Sacerdote misericordioso, che prende parte alle nostre debolezze (cf. Eb 4, 15-16). Tale è stata l'esperienza di Levi, quando è stato raggiunto dalla luce di Cristo che ha radicalmente cambiato la sua vita. È l'esperienza dei peccatori seduti alla tavola di Gesù che hanno riconosciuto in Lui il loro Redentore. Ed è la missione a cui tutti noi siamo chiamati: trasmettere la misericordia e la vicinanza di Cristo. Per compatire veramente, bisogna imparare che l'autentica solidarietà verso gli altri non è omologarsi, rendersi complici, inseguire certe mode ma farsi carico degli altri, prendendo le loro sofferenze e condividendone le gioie. Prendere la forma del mondo per essere accettati è una grande tentazione che, durante gli anni della formazione ma soprattutto nel tempo del sacerdozio, parte dalle cose semplici, piccole, marginali e porta ad abbandonare quella promessa, a non crederla più possibile.

Il secondo pensiero è scolpito sul marmo della nostra cappella, ed è l'ultima icona che ci affida la Passione di Sant'Agnese, la quale, di fronte al carnefice, affronta con coraggio la morte e piega il suo capo per offrirglielo. *Stans beata Agnes*: questa è l'immagine più bella che ci consegna la tradizione, perché Agnese ha creduto fino in fondo, ha perseverato sino alla fine. Come Maria e Giovanni stavano presso la croce (Gv 19, 25), così Agnese ha compreso che bisogna credere fino in fondo, permanere nella grazia di questa chiamata, arrivare a stare ai piedi della croce e non scappare via. La fedeltà allo sposo – diceva Sant'Ambrogio – dipende dalla preghiera (*Sacra virginitas*, 56). Se non imparo a rimanere nella preghiera, in un dialogo quotidiano con il Signore, nella vita fuggirò sempre. Se non imparo a permanere nella verità della teologia che studio, ad amarla come “il pensiero di Cristo”, cercherò altri parametri, altri pensieri. Se non imparo ad affrontare la sofferenza in unione con Cristo, non saprò compatire. Se non imparo a permanere nell'amore di Cristo, a fare esperienza della sua misericordia, del suo perdono che vivo nella Chiesa, sarò incapace di dare agli altri il bene più prezioso, la sua Grazia (cf. Eb 12, 16). In un testo del 1972, intitolato *Il prete che io cerco*, Von Balthasar scriveva: *Questa è la prima qualità che dovrebbe possedere il prete che io cerco. Il sacerdote dovrebbe essere colui che è delegato da Cristo di presentarmi la parola incarnata di Dio, così che io sia sicuro di non*

*ridurla ai miei scopi, tanto da renderla impotente, così che io non possa sfuggire alle sue richieste. Ma non è sufficiente che uno mi metta impietosamente di fronte alle richieste della parola. Egli deve aiutarmi a perseverare, a non fuggire, stando costantemente accanto a me, con amore inesorabile. Con un amore terribile che mi ripeta continuamente: questo è appunto ciò che tu vuoi*(H.U. Von Balthasar, *Esistenza sacerdotale*, Queriniana, Brescia 2010, 62-63). Chiediamo per intercessione di sant'Agnese, di potere vivere in questa fedeltà alla parola che Cristo ha detto a Levi: *Seguimi* (cf. Mc 2, 14), per essere autenticamente “almi”, cioè portatori di vita per gli altri.

Don Diego Pinna